

# Viaggio apostolico di Papa Francesco

**VIAGGIO APOSTOLICO DI SUA SANTITÀ FRANCESCO  
nella REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO e in SUD SUDAN  
(Pellegrinaggio Ecumenico di Pace in Sud Sudan)**

31 GENNAIO – 5 FEBBRAIO 2023



"I pray that all may be one" (Jn 17)

**Martedì, 31 gennaio 2023**

**ROMA – KINSHASA**

|               |  |
|---------------|--|
| 7:<br>55      | Partenza in aereo dall'Aeroporto Internazionale di Roma/Fiumicino per Kinshasa   |
|               | <u>Incontro del Santo Padre con i giornalisti durante il volo diretto a Kinshasa</u>                                     |
| 15:<br>0<br>0 | Arrivo all'Aeroporto Internazionale "Ndjili" di Kinshasa   |
| 15:<br>0<br>0 | <b>Accoglienza ufficiale</b>   |
| 16:<br>3<br>0 | <b>Cerimonia di benvenuto</b> presso il "Palais de la Nation"  |
| 16:<br>4<br>5 | <b>Visita di cortesia al Presidente della Repubblica</b> nella "Salle Présidentielle" del "Palais de la Nation"          |
| 17:<br>3<br>0 | <u>Incontro con le Autorità, con la Società Civile e con il Corpo Diplomatico</u> nel giardino del "Palais de la Nation" |

**Mercoledì, 1° febbraio 2023**

**KINSHASA**

|               |   |
|---------------|---|
| 9:<br>30      | <u>Santa Messa</u> presso l'Aeroporto "Ndolo"   |
| 16:<br>3<br>0 | <u>Incontro con le vittime dell'est del paese</u> presso la Nunziatura Apostolica               |
| 18:<br>3<br>0 | <u>Incontro con i rappresentanti di alcune opere caritative</u> presso la Nunziatura Apostolica |

**Giovedì, 2 febbraio 2023**

**KINSHASA**

|       |   |
|-------|---|
| 9:30  | <u>Incontro con i giovani e con i catechisti</u> presso lo "Stadio dei Martiri"   |
| 16:30 | <u>Incontro di preghiera con i Sacerdoti, i Diaconi, i Consacrati, le Consacrate e i Seminaristi</u> presso la Cattedrale "Notre Dame du Congo" |
| 18:30 | <b>Incontro privato con i Membri della Compagnia di Gesù</b> presso la Nunziatura Apostolica  |

**Venerdì, 3 febbraio 2023**

**KINSHASA – GIUBA**

|       |   |
|-------|---|
| 8:30  | <u>Incontro con i Vescovi</u> presso la sede della CENCO  |
| 10:10 | <b>Cerimonia di congedo</b> presso l'Aeroporto Internazionale "Ndjili" di Kinshasa  |
| 10:40 | Partenza in aereo dall'Aeroporto Internazionale "Ndjili" di Kinshasa per Giuba <b>Il viaggio in Sud Sudan è effettuato insieme all'Arcivescovo di Canterbury e al Moderatore dell'Assemblea Generale della Chiesa di Scozia</b> |
| 15:00 | Arrivo all'Aeroporto Internazionale di Giuba  |
| 15:00 | <b>Cerimonia di benvenuto</b>   |
| 15:45 | <b>Visita di cortesia al Presidente della Repubblica</b> presso il Palazzo Presidenziale  |
| 16:15 | <b>Incontro con i Vicepresidenti della Repubblica</b>   |
| 17:00 | <u>Incontro con le Autorità, con la Società Civile e con il Corpo Diplomatico</u> nel giardino del Palazzo Presidenziale  |

**Sabato, 4 febbraio 2023**

**GIUBA**

|      |   |
|------|---|
| 9:00 | <u>Incontro con i Vescovi, i Sacerdoti, i Diaconi, i Consacrati, le Consacrate e i Seminaristi</u> presso la Cattedrale di Santa Teresa |
|------|---|

|       |  |
|-------|--|
| 11:00 | <b>Incontro privato con i Membri della Compagnia di Gesù</b> presso la Nunziatura Apostolica |
| 16:30 | <b><u>Incontro con gli sfollati interni</u></b> nella "Freedom Hall"                         |
| 18:00 | <b><u>Preghiera Ecumenica</u></b> presso il Mausoleo "John Garang"                           |

**Domenica, 5 febbraio 2023**

**GIUBA – ROMA**

|       |  |
|-------|--|
| 8:45  | <b><u>Santa Messa</u></b> presso il Mausoleo "John Garang"             |
| 11:00 | <b>Cerimonia di congedo</b> presso l'Aeroporto Internazionale di Giuba |
| 11:30 | Partenza in aereo dall'Aeroporto Internazionale di Giuba per Roma      |
| 17:30 | Arrivo all'Aeroporto Internazionale di Roma/Fiumicino                  |

# Natale 2022

Natale 2022

Messaggio Urbi et Orbi di Papa Francesco



*Cari fratelli e sorelle di Roma e del mondo intero, buon Natale!*

Il Signore Gesù, nato dalla Vergine Maria, porti a tutti voi l'amore di Dio, sorgente di fiducia e di speranza; e porti insieme il dono della pace, che gli angeli annunciarono ai pastori di Betlemme: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,14).

In questo giorno di festa volgiamo lo sguardo a Betlemme. Il Signore viene al mondo in una grotta ed è adagiato in una mangiatoia per gli animali, perché i suoi genitori non hanno potuto trovare un alloggio, malgrado per Maria fosse ormai giunta l'ora del parto. Viene tra noi nel silenzio e nell'oscurità della notte, perché il Verbo di Dio non ha bisogno di riflettori, né del clamore delle voci umane. Egli stesso è la Parola che dà senso all'esistenza, Lui è la luce che rischiarava il cammino. «Veniva nel mondo la luce vera – dice il Vangelo –, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9).

Gesù nasce in mezzo a noi, è *Dio-con-noi*. Viene per accompagnare il nostro vivere quotidiano, per condividere tutto con noi, gioie e dolori, speranze e inquietudini. Viene come bambino inerme. Nasce al freddo, povero tra i poveri. Bisognoso di tutto, bussava alla porta del nostro cuore per trovare calore e riparo.

Come i pastori di Betlemme, lasciamoci avvolgere dalla luce e andiamo a vedere il segno che Dio ci ha dato. Vinciamo il torpore del sonno spirituale e le false immagini della festa che fanno dimenticare chi è il festeggiato. Usciamo dal frastuono che anestetizza il cuore e ci induce a preparare addobbi e regali più che a contemplare l'Avvenimento: il Figlio di Dio nato per noi.

Fratelli, sorelle, volgiamoci a Betlemme, dove risuona il primo vagito del Principe della pace. Sì, perché Lui stesso, Gesù, *Lui è la nostra pace*: quella pace che il mondo non può dare e che Dio Padre ha donato all'umanità mandando nel mondo il suo Figlio. San Leone Magno ha un'espressione che, nella concisione della lingua latina, riassume il messaggio di

questo giorno: «*Natalis Domini, Natalis est pacis*», «il Natale del Signore è il Natale della pace» (*Sermone 26,5*).

Gesù Cristo è anche *la via della pace*. Egli, con la sua incarnazione, passione, morte e risurrezione, ha aperto il passaggio da un mondo chiuso, oppresso dalle tenebre dell'inimicizia e della guerra, a un mondo aperto, libero di vivere nella fraternità e nella pace. Fratelli e sorelle, seguiamo questa strada! Ma per poterlo fare, per essere in grado di camminare dietro a Gesù, dobbiamo spogliarci dei pesi che ci intralciano e ci tengono bloccati.

E quali sono questi pesi? Che cos'è questa "zavorra"? Sono le stesse passioni negative che impedirono al re Erode e alla sua corte di riconoscere e accogliere la nascita di Gesù: cioè, l'attaccamento al potere e al denaro, la superbia, l'ipocrisia, la menzogna. Questi pesi impediscono di andare a Betlemme, escludono dalla grazia del Natale e chiudono l'accesso alla via della pace. E in effetti, dobbiamo constatare con dolore che, mentre ci viene donato il Principe della pace, venti di guerra continuano a soffiare gelidi sull'umanità.

Se vogliamo che sia Natale, il Natale di Gesù e della pace, guardiamo a Betlemme e fissiamo lo sguardo sul volto del Bambino che è nato per noi! E in quel piccolo viso innocente, riconosciamo quello dei bambini che in ogni parte del mondo anelano alla pace.

Il nostro sguardo si riempia dei volti dei fratelli e delle sorelle ucraini, che vivono questo Natale al buio, al freddo o lontano dalle proprie case, a causa della distruzione causata da dieci mesi di guerra. Il Signore ci renda pronti a gesti concreti di solidarietà per aiutare quanti stanno soffrendo, e illumini le menti di chi ha il potere di far tacere le armi e porre fine subito a questa guerra insensata! Purtroppo, si preferisce ascoltare altre ragioni, dettate dalle logiche del mondo. Ma la voce del Bambino, chi l'ascolta?

Il nostro tempo sta vivendo una grave *carestia di pace* anche in altre regioni, in altri teatri di questa terza guerra mondiale. Pensiamo alla Siria, ancora martoriata da un conflitto che è passato in secondo piano ma non è finito; e pensiamo alla Terra Santa, dove nei mesi scorsi sono aumentate le violenze e gli scontri, con morti e feriti. Imploriamo il Signore perché là, nella terra che lo ha visto nascere, riprendano il dialogo e la ricerca della fiducia reciproca tra Palestinesi e Israeliani. Gesù Bambino sostenga le comunità cristiane che vivono in tutto il Medio Oriente, perché in ciascuno di quei Paesi si possa vivere la bellezza della convivenza fraterna tra persone appartenenti a diverse fedi. Aiuti in particolare il Libano, perché possa finalmente risollevarsi, con il sostegno della Comunità internazionale e con la forza della fratellanza e della solidarietà. La luce di Cristo illumini la regione del Sahel, dove la pacifica convivenza tra popoli e tradizioni è sconvolta da scontri e violenze. Orienti verso una tregua duratura nello Yemen e verso la riconciliazione nel Myanmar e in Iran, perché cessi ogni spargimento di sangue. Ispiri le autorità politiche e tutte le persone di buona volontà nel continente americano, ad adoperarsi per pacificare le tensioni politiche e sociali che interessano vari Paesi; penso in particolare alla popolazione haitiana che sta soffrendo da tanto tempo.

In questo giorno, nel quale è bello ritrovarsi attorno alla tavola imbandita, non distogliamo lo sguardo da Betlemme, che significa "casa del pane", e pensiamo alle persone che patiscono la fame, soprattutto bambini, mentre ogni giorno grandi quantità di alimenti vengono sprecate e si spendono risorse per le armi. La guerra in Ucraina ha ulteriormente aggravato la situazione, lasciando intere popolazioni a rischio di carestia, specialmente in Afghanistan e nei Paesi del Corno d'Africa. Ogni guerra – lo sappiamo – provoca fame e sfrutta il cibo stesso come arma, impedendone la distribuzione a popolazioni già sofferenti. In questo giorno, imparando dal Principe della pace, impegniamoci tutti, per primi quanti

hanno responsabilità politiche, perché il cibo sia solo strumento di pace. Mentre gustiamo la gioia di ritrovarci con i nostri, pensiamo alle famiglie che sono più ferite dalla vita, e a quelle che, in questo tempo di crisi economica, fanno fatica a causa della disoccupazione e mancano del necessario per vivere.

Cari fratelli e sorelle, oggi come allora, Gesù, la luce vera, viene in un mondo malato di indifferenza – brutta malattia! – che non lo accoglie (cfr Gv 1,11), anzi lo respinge, come accade a molti stranieri, o lo ignora, come troppo spesso facciamo noi con i poveri. Non dimentichiamoci oggi dei tanti profughi e rifugiati che bussano alle nostre porte in cerca di conforto, calore e cibo. Non dimentichiamoci degli emarginati, delle persone sole, degli orfani e degli anziani – saggezza di un popolo – che rischiano di finire scartati, dei carcerati che guardiamo solo per i loro errori e non come esseri umani.

Fratelli e sorelle, Betlemme ci mostra la semplicità di Dio, che si rivela non ai sapienti e ai dotti, ma ai piccoli, a chi ha il cuore puro e aperto (cfr Mt 11,25). Come i pastori, andiamo anche noi senza indugio e lasciamoci stupire dall'evento impensabile di Dio che si fa uomo per la nostra salvezza. Colui che è fonte di ogni bene si fa povero [\[1\]](#) e chiede in elemosina la nostra povera umanità. Lasciamoci commuovere dall'amore di Dio, e seguiamo Gesù, che si è spogliato della sua gloria per farci partecipi della sua pienezza [\[2\]](#). Buon Natale a tutti!

---

[\[1\]](#) Cfr S. Gregorio Nazianzeno, *Discorso 45*.

[\[2\]](#) Cfr *ibid*.

---



# Papa Francesco alla CGIL

## Papa Francesco alla CGIL

Educare al senso del lavoro e alla pace anche nei luoghi di lavoro



*Cari fratelli e sorelle,  
buongiorno!*

Vi do il benvenuto e ringrazio il Segretario Generale per le sue parole. Questo incontro con voi, che formate una delle storiche organizzazioni sindacali italiane, mi invita ad esprimere ancora una volta la mia vicinanza al mondo del lavoro, in particolare alle persone e alle famiglie che fanno più fatica.

Non c'è sindacato senza lavoratori e non ci sono lavoratori liberi senza sindacato. Viviamo un'epoca che, malgrado i progressi tecnologici – e a volte proprio a causa di quel sistema perverso che si definisce tecnocrazia (cfr [Laudato si'](#), 106-114) – ha in parte deluso le aspettative di giustizia in ambito lavorativo. E questo chiede anzitutto di ripartire dal valore del lavoro, come luogo di incontro tra la vocazione personale e la dimensione sociale. Lavorare permette alla persona di realizzare sé stessa, di vivere la fraternità, di coltivare l'amicizia sociale e di migliorare il mondo. Le Encicliche [Laudato si'](#) e [Fratelli tutti](#) possono aiutare a intraprendere percorsi formativi che offrano motivi di impegno nel tempo che stiamo vivendo.

*Il lavoro costruisce la società.* Esso è un'esperienza primaria di cittadinanza, in cui trova forma una comunità di destino, frutto dell'impegno e dei talenti di ciascuno; tale comunità è molto di più della somma delle diverse professionalità, perché ognuno si riconosce nella relazione con gli altri e per gli altri. E così, nella trama ordinaria delle connessioni tra le persone e i progetti economici e politici, si dà vita giorno per giorno al tessuto della "democrazia". È un tessuto che non si confeziona a tavolino in qualche palazzo, ma con operosità creativa nelle fabbriche, nelle officine, nelle aziende agricole, commerciali, artigianali, nei cantieri, nelle pubbliche amministrazioni, nelle scuole, negli uffici, e così via. Viene "dal basso", dalla realtà.

Cari amici, se richiamo questa visione, è perché tra i compiti del sindacato c'è quello di *educare al senso del lavoro*, promuovendo una fraternità tra i lavoratori. Non può mancare questa preoccupazione formativa. Essa è il sale di un'economia sana, capace di rendere migliore il mondo. In effetti, «*i costi umani sono sempre anche costi economici* e le disfunzioni economiche comportano sempre anche costi umani. Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società» (Enc. [\*Laudato si'\*](#), 128).

Accanto alla formazione, è sempre necessario *segnalare le storture del lavoro*. La cultura dello scarto si è insinuata nelle pieghe dei rapporti economici e ha invaso anche il mondo del lavoro. Lo si riscontra ad esempio là dove la dignità umana viene calpestata dalle discriminazioni di genere – perché una donna deve guadagnare meno di un uomo? Perché una donna, appena si vede che incomincia a "ingrassare", la mandano via per non pagare la maternità? –; lo si vede nel precariato giovanile – perché si devono ritardare le scelte di vita a causa di una precarietà cronica? –; o ancora nella cultura dell'esubero; e perché i lavori più usuranti sono ancora così poco tutelati? Troppe persone soffrono per la

mancanza di lavoro o per un lavoro non dignitoso: i loro volti meritano l'ascolto, meritano l'impegno sindacale.

Vorrei condividere con voi in modo particolare alcune preoccupazioni. In primo luogo, *la sicurezza dei lavoratori*. Il vostro Segretario generale ne ha parlato. Ci sono ancora troppi morti – li vedo sui giornali: tutti i giorni c'è qualcuno –, troppi mutilati e feriti nei luoghi di lavoro! Ogni morte sul lavoro è una sconfitta per l'intera società. Più che contarli al termine di ogni anno, dovremmo ricordare i loro nomi, perché sono persone e non numeri. Non permettiamo che si mettano sullo stesso piano il profitto e la persona! L'idolatria del denaro tende a calpestare tutto e tutti e non custodisce le differenze. Si tratta di formarsi ad avere a cuore la vita dei dipendenti e di educarsi a prendere sul serio le normative di sicurezza: solo una saggia alleanza può prevenire quegli "incidenti" che sono tragedie per le famiglie e le comunità.

Una seconda preoccupazione è *lo sfruttamento delle persone*, come se fossero macchine da prestazione. Ci sono forme violente, come il caporalato e la schiavitù dei braccianti in agricoltura o nei cantieri edili e in altri luoghi di lavoro, la costrizione a turni massacranti, il gioco al ribasso nei contratti, il disprezzo della maternità, il conflitto tra lavoro e famiglia. Quante contraddizioni e quante guerre tra poveri si consumano intorno al lavoro! Negli ultimi anni sono aumentati i cosiddetti "lavoratori poveri": persone che, pur avendo un lavoro, non riescono a mantenere le loro famiglie e a dare speranza per il futuro. Il sindacato – ascoltate bene questo – è chiamato ad essere voce di chi non ha voce. Voi dovete fare rumore per dare voce a chi non ha voce. In particolare, vi raccomando l'attenzione per i giovani, spesso costretti a contratti precari, inadeguati, anche schiavizzanti. Vi ringrazio per ogni iniziativa che favorisce politiche attive del lavoro e tutela la dignità delle persone.

Inoltre, in questi anni di pandemia è cresciuto il numero di

coloro che presentano *le dimissioni dal lavoro*. Giovani e meno giovani sono insoddisfatti della loro professione, del clima che si respira negli ambienti lavorativi, delle forme contrattuali, e preferiscono rassegnare le dimissioni. Si mettono in cerca di altre opportunità. Questo fenomeno non dice disimpegno, ma la necessità di umanizzare il lavoro. Anche in questo caso, il sindacato può fare opera di prevenzione, puntando alla qualità del lavoro e accompagnando le persone verso una ricollocazione più confacente al talento di ciascuno.

Cari amici, vi invito ad essere "sentinelle" del mondo del lavoro, generando alleanze e non contrapposizioni sterili. La gente ha sete di pace, soprattutto in questo momento storico, e il contributo di tutti è fondamentale. Educare alla pace anche nei luoghi di lavoro, spesso segnati da conflitti, può diventare segno di speranza per tutti. Anche per le future generazioni.

Grazie per quello che fate e che farete per i poveri, i migranti, le persone fragili e con disabilità, i disoccupati. Non tralasciate di prendervi cura anche di chi non si iscrive al sindacato perché ha perso la fiducia; e di fare spazio alla responsabilità giovanile.

Vi affido alla protezione di San Giuseppe, che ha conosciuto la bellezza e la fatica di fare bene il proprio mestiere e la soddisfazione di guadagnare il pane per la famiglia. Guardiamo a lui e alla sua capacità di educare attraverso il lavoro. Auguro un Natale sereno a tutti voi e ai vostri cari. Il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca. E se potete, pregate per me. Grazie!

---

# Papa Francesco: “Tre urgenze educative”

## Tre urgenze educative



«L'educazione, concerne essenzialmente la mente dell'uomo. La Dichiarazione del Regno del Bahrein afferma che «l'ignoranza è nemica della pace». È vero, dove mancano opportunità di istruzione

aumentano gli estremismi e si radicano i fondamentalismi. E, se l'ignoranza è nemica della pace, l'educazione è amica dello sviluppo, purché sia un'istruzione veramente degna dell'uomo, essere dinamico e relazionale: dunque non rigida e monolitica, ma aperta alle sfide e sensibile ai cambiamenti culturali; non autoreferenziale e isolante, ma attenta alla storia e alla cultura altrui; non statica ma indagatrice, per abbracciare aspetti diversi ed essenziali dell'unica umanità a cui apparteniamo. Ciò consente, in particolare, di entrare nel cuore dei problemi senza presumere di avere la soluzione e di risolvere in modo semplice problemi complessi, bensì con la disposizione ad *abitare la crisi senza cedere alla logica del conflitto*. La logica del conflitto ci porta sempre a una distruzione. La crisi ci aiuta a pensare e a maturare. È infatti indegno della mente umana credere che le ragioni della forza prevalgano sulla forza della ragione, utilizzare metodi

del passato per le questioni presenti, applicare gli schemi della tecnica e della convenienza alla storia e alla cultura dell'uomo. Ciò richiede di interrogarsi, di entrare in crisi e di saper dialogare con pazienza, rispetto e in spirito di ascolto; di imparare la storia e la cultura altrui. Così si educa la mente dell'uomo, alimentando la comprensione reciproca. Perché non basta dirsi tolleranti, occorre fare veramente spazio all'altro, dargli diritti e opportunità. È una mentalità che comincia con l'educazione e che le religioni sono chiamate a sostenere.

In concreto, vorrei sottolineare *tre urgenze educative*. In primo luogo, *il riconoscimento della donna* in ambito pubblico: "nell'istruzione, nel lavoro, nell'esercizio dei propri diritti sociali e politici" (cfr [Documento sulla fratellanza umana](#)). In questo, come in altri ambiti, l'educazione è la via per emanciparsi da retaggi storici e sociali contrari a quello spirito di solidarietà fraterna che deve caratterizzare chi adora Dio e ama il prossimo.

In secondo luogo, «*la tutela dei diritti fondamentali dei bambini*» ([ibid.](#)), perché essi crescano istruiti, assistiti, accompagnati, non destinati a vivere nei morsi della fame e nei rimorsi della violenza. Educiamo, ed educiamoci, a guardare le crisi, i problemi, le guerre, con gli occhi dei bambini: non è ingenuo buonismo, ma lungimirante sapienza, perché solo pensando a loro il progresso si specchierà nell'innocenza anziché nel profitto, e contribuirà a costruire un futuro a misura d'uomo.

L'educazione, che inizia nell'alveo della famiglia, prosegue nel contesto della comunità, del villaggio o della città. Per questo mi preme sottolineare, in terzo luogo, *l'educazione alla cittadinanza*, al vivere insieme, nel rispetto e nella legalità. E, in particolare, l'importanza stessa del «concetto di *cittadinanza*», che «si basa sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri». Occorre impegnarsi in questo, affinché si possa «stabilire nelle nostre società il concetto della *piena*

*cittadinanza* e rinunciare all'uso discriminatorio del termine *minoranze*, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità; esso prepara il terreno alle ostilità e alla discordia e sottrae le conquiste e i diritti religiosi e civili di alcuni cittadini discriminandoli» (*ibid.*)».

Discorso di Papa Francesco a chiusura del "Bahrain Forum for Dialogue: East and West for Human Coexistence", Awali, 4 novembre 2022

[Il testo completo del Discorso](#)

---

# Creare una nuova economia per il bene comune

## Creare una nuova economia per il bene comune



Papa Francesco:  
«Non c'è dubbio che il nostro mondo abbia urgente bisogno di «una economia diversa, quella che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non

disumanizza, si prende cura del creato e non lo depreda» [\[1\]](#). Nel proseguire la riflessione su una nuova economia, ma soprattutto nel cominciare a metterla in pratica, si tratta di tenere presente che l'attività economica «deve avere come soggetti tutti gli uomini e tutti i popoli. Tutti hanno il diritto di partecipare alla vita economica e il dovere di contribuire, secondo le proprie capacità, al progresso del proprio Paese e dell'intera famiglia umana [...]: è dovere di solidarietà e di giustizia, ma è anche la via migliore per far progredire l'intera umanità». [\[2\]](#)

Pertanto, qualsiasi “nuova economia per il bene comune” dev'essere inclusiva. Troppo spesso lo slogan “non lasciare indietro nessuno” viene pronunciato senza alcuna intenzione di offrire il sacrificio e lo sforzo per trasformare veramente queste parole in realtà. Nella sua Enciclica [Populorum progressio](#), San Paolo VI scriveva: «Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, dev'essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo» (n. 14). Nel compimento della vostra professione, voi, dirigenti d'azienda e imprenditori, siete chiamati a fungere da lievito per garantire che lo sviluppo raggiunga tutte le persone, ma soprattutto quelle più emarginate, più bisognose, affinché l'economia possa contribuire sempre a una crescita umana integrale. A questo proposito, non dimentichiamo l'importante contributo offerto dal settore informale durante la pandemia da COVID-19 ancora in corso. Durante il *lockdown* per la maggior parte della società, i lavoratori informali hanno assicurato la fornitura e la consegna dei beni necessari per la vita quotidiana e la cura dei nostri cari più fragili, e hanno mantenuto le attività economiche di base, nonostante l'interruzione di molte attività formali.

In effetti, «siamo chiamati a dare priorità alla nostra risposta ai lavoratori che si trovano ai margini del mercato del lavoro, [...] i lavoratori poco qualificati, i lavoratori a



giornata, quelli del settore informale, i lavoratori migranti e rifugiati, quanti svolgono quello che si è soliti denominare “il lavoro delle tre dimensioni”: pericoloso, sporco e degradante, e l’elenco potrebbe andare avanti». [3]

Accantoniamo anche l’idea che l’inclusione dei poveri e degli emarginati possa essere soddisfatta dai nostri sforzi per fornire assistenza finanziaria e materiale. Come è scritto nella *Laudato si’*, «aiutare i poveri con il denaro dev’essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte alle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro» (n. 128). Difatti, la porta alla dignità di un uomo è il lavoro. Non basta portare il pane a casa, è necessario guadagnare il pane che io porto a casa.

Il lavoro dev’essere inteso e rispettato come un processo che va ben oltre lo scambio commerciale tra datore di lavoro e dipendente. Innanzitutto e soprattutto «parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale» ( *ibid.*). Il lavoro «è un’espressione del nostro essere creati a immagine e somiglianza di Dio, *il lavoratore* (cfr *Gen 2,3*). [...] Siamo chiamati al lavoro fin dalla nostra creazione», [4]imitando Dio che è il primo lavoratore.

Tale lavoro dovrebbe essere ben integrato in una *economia di cura*. «La cura può essere intesa come prendersi cura delle persone e della natura, offrendo prodotti e servizi per la crescita del bene comune. Un’economia che ha cura del lavoro, creando opportunità di impiego che non sfruttano il lavoratore attraverso condizioni di lavoro degradanti e orari estenuanti». [5] Qui non ci riferiamo solo al lavoro legato all’assistenza. «La cura va oltre, deve essere una dimensione di ogni lavoro. Un lavoro che non si prende cura, che distrugge la creazione, che mette in pericolo la sopravvivenza delle generazioni future, non è rispettoso della dignità dei lavoratori e non si può considerare dignitoso. Al contrario, un lavoro che si prende cura contribuisce al ripristino della

piena dignità umana, contribuirà ad assicurare un futuro sostenibile alle generazioni future. E in questa dimensione della cura rientrano, in primo luogo, i lavoratori». [\[6\]](#)

Per concludere, desidero condividere con voi la “buona notizia” che recentemente, nella città di Assisi, dove San Francesco e i primi frati abbracciarono la povertà e proposero una nuova economia radicale ai leader economici della loro epoca, mille giovani economisti e imprenditori hanno ragionato sulla creazione di una nuova economia e hanno scritto e firmato un Patto per riformare il sistema economico globale al fine di migliorare la vita di tutte le persone. Vorrei condividere con voi alcuni dei punti principali, per due motivi: primo, perché troppo spesso i giovani vengono esclusi; secondo, perché la creatività e il pensiero “nuovo” spesso vengono dai giovani; e noi, persone più avanti con gli anni, dobbiamo avere il coraggio di fermarci e ascoltarli. Come i giovani devono ascoltare gli anziani, noi tutti dobbiamo ascoltare i giovani. Per una nuova economia del bene comune, questi giovani hanno proposto una “economia del Vangelo”, che, tra le altre cose, comprende:

- *un'economia di pace e non di guerra* – pensiamo a quanto si spende nella fabbricazione delle armi;
- *un'economia che si prende cura del creato e non lo depreda* – pensiamo alle deforestazioni;
- *un'economia a servizio della persona, della famiglia e della vita, rispettosa di ogni donna, uomo, bambino, anziano e soprattutto dei più fragili e vulnerabili;*
- *un'economia dove la cura sostituisce lo scarto e l'indifferenza;*
- *un'economia che non lascia indietro nessuno, per costruire una società in cui le pietre scartate dalla mentalità dominante diventano pietre angolari;*

· *un'economia che riconosce e tutela il lavoro dignitoso e sicuro per tutti;*

· *un'economia in cui la finanza sia amica e alleata dell'economia reale e del lavoro, e non contro di loro [71]— perché la finanza ha il pericolo di rendere “liquida” l'economia, anzi “gassosa”; e procedendo con questa liquidità e gassosità finisce come la catena di sant'Antonio!*

Oggi, ci sono centinaia, migliaia, milioni e forse miliardi di giovani che lottano per accedere ai sistemi economici formali, o anche solo per avere accesso al loro primo lavoro retribuito dove mettere in pratica le conoscenze accademiche, le competenze acquisite, l'energia e l'entusiasmo. Vorrei incoraggiare voi, dirigenti d'azienda e imprenditori maturi e di successo, a considerare una nuova alleanza con i giovani che hanno creato e si sono impegnati in questo Patto. È vero che i giovani sempre ti portano dei problemi, ma hanno il fiuto di far vedere la vera strada. Per camminare con loro, insegnare loro e imparare da loro; e, insieme, dare forma a “una nuova economia per il bene comune”».